

## 1. Note sulla tradizione manoscritta degli Idilli 19-30 e degli epigrammi

Il numero dei mss che trasmettono gli idilli successivi al 18 diminuisce e non si riconoscono tracce di contaminazione, tranne che per gli epigrammi, la cui tradizione è stata influenzata dalla tradizione dell'*Antologia Palatina* e da quella della *Planudea*. C'è da dire, però, che il testo di *Idd.* 20, 21, 23, 27 è considerato peggiore del testo di ogni altro componimento della collezione dei bucolici greci.

Gli *idd.* 22 e 25 sono comuni alle famiglie  $\Phi$  (La per Gall.) e  $\Pi$  (Va per Gall.), che, come si ricorderà, furono così chiamate da Hiller e Wilamowitz. 19, 20, 21, 23 sono trasmessi solo da  $\Phi$  (=La), fam. che, oltre a Teocrito e ai componimenti pseudo-teocritei, trasmette anche M. 1, 3, 4, *In morte di Adone*, B. 1 (=Epitaffio di Adone). L'ultimo di questi componimenti si interrompe nel mezzo di un verso: forse questo è in indizio del fatto che la collezione doveva essere un tempo più estesa. Gli idilli 24, 26 e 27 ci sono invece noti solo dalla fam.  $\Pi$  (=Va); per i primi due abbiamo anche la testimonianza dei papiri e, ancora, un frammento del 24 è conservato nel cod. X. Ricordiamo anche che, di queste due famiglie,  $\Phi$  (=La) per Hiller e Wilamowitz è rappresentata da V e Tr (R per Gall.), principali mss da essi utilizzati per la costituzione del testo (per *idd.* non presenti nei due codd. essi ricorrono a W). Gallavotti, invece, ritenendo V più tardo di W e non il suo esemplare, ricorre a W quando esso è utilizzabile (*Id.* 25).

Per quanto riguarda  $\Pi$  (=Va) è da notare che gli editori precedenti usarono -per questa 'seconda parte' dell'opera teocritea, se così si può dire- C, D e il cod. Patavino perduto così come esso è rappresentato dalle edizioni di Giunta e Calliergi. Gall. ritiene che C negli *idd.* 24, 26, 27, *epigr.* è una copia di D. Inoltre, negli *idd.* 17,

18, 22 e 25, dove C combina lezioni note come tricliniane con altre che consentono con D (nel margine presentano talora le une talora le altre), egli pensava che lezioni singolari di D sono derivate dallo stesso D. Perciò il cod C sparisce dal suo apparato, tranne che in *Idd.* 28-30. Gall. faceva notare che in 28 e 29 C ha di nuovo correzioni che derivano da D. Ancora, egli riteneva che in 29 e *epigr.* lo stesso D derivava da K per il tramite del *Parisinus graecus* 2721, e che dunque il cod. D poteva essere di una qualche utilità solo negli *idd.* 22, 24-28. Inoltre, Gall. giudicava il testo di Giunta e Calliergi derivato da K e da D; di conseguenza per lui le lezioni che si trovano in queste due edizioni ma che non sono altrimenti attestate devono essere ritenute, per la maggior parte, emendamenti di Musuro o, nella Giuntina, del Bonini.

Ora, il ms Patavino *deperditus*, come si è visto, probabilmente esisteva; anzi, da Ahrens in poi gli *edd.* ritenevano che tale cod. fosse un ms imparentato con K, dal momento che nei primi 18 idilli Giunta e Calliergi mostrano accordi degni di nota con K. Inoltre, si tenga presente che Giunta, nella sua ediz. a stampa, presenta gli *Idilli* praticamente nello stesso ordine di K. Il Musuro<sup>1</sup> aveva copiato da esso gli idilli della famiglia Π (=Va), ricavandone anche lezioni che annotò, in altri luoghi, nella sua copia dell'edizione Aldina, donde questo materiale giunse nelle edizioni di Giunta e Calliergi (più nella prima che nella seconda). Gallavotti, dal canto suo, riteneva che Musuro ebbe accesso ad **una copia** di K e usò in aggiunta lo stesso D; a D, sempre secondo Gallav., Musuro aggiunse egli stesso lezioni.<sup>2</sup> Dunque il Musuro non avrebbe avuto accesso, per Gall.; a nessuna fonte migliore di quelle che anche noi possediamo.

---

<sup>1</sup> Dotto umanista, cretese di origine (1740-Roma 1517) e autore di molte trascrizioni di codici.

<sup>2</sup> Nell'apparato dell'ediz. Gow sono segnalate con D<sup>3</sup>.

Dal punto di vista della *recensio*, un accordo KCDIunt.Call. non è più significativo di un accordo CDIunt.Call. (in altri termini il peso stemmatico non è maggiore). Nei luoghi in cui questi codd. sono in disaccordo, però, da una prospettiva di tecnica editoriale, si pone il problema di determinare se le lezioni differenti non siano per caso frutto di apporti esterni (cioè non siano dovuti a contaminazione).

Secondo Gow, riassumendo, lo stato della tradizione in questa parte del *corpus* teocriteo è la seguente: 1) negli epigrammi la tradizione bucolica è **completamente** contaminata con quella dell'*Antologia*<sup>3</sup>; 2) negli *Idd.* 1-17, 29 le **lezioni di D** fanno ritenere che il suo copista non avesse avuto accesso a fonti migliori oltre **K**<sup>4</sup>; inoltre, gli spazi bianchi e il contenuto disordinato del resto del ms non suggeriscono **la copia diretta** di un singolo esemplare; 3) **C** derivò chiaramente *Idd.* 28-30 da una qualche altra fonte, ma né il testo base né la seconda mano contengono *varia lectio* indipendente da **Tr** e **D**. La possibilità che **Iunt. Cal.** (o il cod. *Patavinus deperditus*) siano basati su **D** fu presa in considerazione da Hiller ma respinta sulla base del fatto che **Iunt. Cal.** non contengono *Id.* 29, 26-40, sebbene questi versi siano contenuti sia in **K** che **D**<sup>5</sup>. Comunque siano andate le cose, Gow ritiene che qualche altra fonte o più di una siano state adoperate per il testo di queste due edizz.<sup>6</sup> Gow, quindi, non accetta l'opinione di Gallavotti, secondo il quale ogni lezione in **Iunt. Cal.** non

---

<sup>3</sup> Ciò non sorprende perché **D** appartiene al tardo XV sec., parti di **C** probabilmente sono anche più tarde e le edizz. **Iunt. Cal.** del 1516; inoltre, la *Planudea* fu stampata a Firenze nel 1494 e da Aldo Manuzio a Venezia 1503; e fu stampata di nuovo da Giunta tre anni dopo il suo Teocrito.

<sup>4</sup> Gallavotti considerava la famiglia *Perusina* affine a Moscopulo e negli *Idd.* 9-13 alla Laurenziana.

<sup>5</sup> La loro omissione per Gallavotti [p.312] fu casuale.

<sup>6</sup> *Id.* 25 mostra 'Mus.' (cioè **Iunt. Cal.** o uno dei due libri) in accordo con (=La) più spesso di quanto si possa ritenere frutto di congettura o casualità. La stessa situazione si riscontra negli idilli omessi da **KD** e che quindi **Iunt. Cal.** derivarono dalla ediz. di Manuzio (Aldina).

attestata in **K** o **D** o **Ald.** è necessariamente una emendazione di Musuro o dei due editori. Anche a questo proposito Gow suggerisce la metodologia editoriale che ha egli stesso adottato nel costituire il suo testo: accettare lezioni dalla **Iunt.** e da **Cal.**, siano esse *tradizione* o *emendazioni*, se l'editore le consideri 'giuste' o 'vere'.

## 2. La storia 'antica' del testo<sup>7</sup>

Wilamowitz riteneva che Teocrito non avesse mai curato la raccolta delle sue opere e che all'inizio i diversi poemetti circolarono autonomi. Infatti, dal momento che raccolte a noi note (ipotizzabili da testimonianze antiche e dall'ordine in cui gli idilli vengono trasmessi in papiri e mss) includono un id. ritenuto spurio e un altro sospetto (*Idd.* 8 and 9) ma non la presumibilmente genuina *Berenice* (cfr. *fr.* citato di Ateneo in *Testimonia* 3), esse non derivano direttamente da T.

Posteriormente a Wil., altri studiosi hanno sostenuto, invece, che è possibile delineare almeno un nucleo librario edito da T. stesso. Citiamo due soli esempi: G. Lawall accettando come originale l'ordine vulgato, suppone un volume unitario comprendente gli idilli I-VII, caratterizzati, a suo vedere, da simmetrie interne al testo; J. Irigoin ipotizza, dal canto suo, una raccolta di dieci carmi esclusivamente bucolici (I+III-XI) basata su di un'organizzazione tematica e numerica per multipli di nove, ma ritenendo genuini tutti i carmi.

---

<sup>7</sup> Ricordiamo che per Gallavotti l'archetipo dei mss Bizantini per gli *Idd.* 1-18 risalirebbe al III o IV sec., mentre i capostipiti delle due famiglie **La** e **Va** in un periodo compreso tra l'VIII e il X sec. (Ambros. all'inizio; Laurenz. alla fine di questo periodo) su basi che a Gow paiono non sicure.

Wilamowitz faceva notare che Virgilio mostra di conoscere una **edizione ampia** di Teocrito, comprendente carmi sia rustici che urbani,<sup>8</sup> mentre per i periodi precedenti abbiamo scarse prove di familiarità con T. e gli epigrammi erano ancora sconosciuti a Meleagro (attivo fra 110 e 90 a. C.).<sup>9</sup> Pertanto, in base alle caratteristiche della tradizione medievale e di quella indiretta, Wil.<sup>10</sup> concluse che nell'antichità fossero circolati tre distinti *corpora* dei bucolici.

Anzitutto un'edizione **ampia**, la quale comprendeva oltre a Teocrito anche talune opere di Mosco e Bione, che si sarebbe intitolata Βουκολικά in quanto i dieci idilli bucolici **erano in testa alla collezione**. Essa sarebbe stata curata dal grammatico Artemidoro (attivo ad Alessandria nella prima metà del I sec. a. C.), cui è attribuito un epigramma che funge da prefazione ad una collezione di poemi bucolici un tempo sparpagliati ma ora riuniti.<sup>11</sup> Anche alcuni componimenti spuri, i quali sembrano appartenere alla tarda età ellenistica, secondo Wil., avrebbero avuto scarse possibilità di sopravvivenza, se non fossero stati incorporati in una qualche collezione subito dopo essere stati scritti. Per quanto concerne il solo Teocrito, lo studioso tedesco sottolineava che la nostra tradizione probabilmente deriva da un'ediz. di T. provvista di commentario; essa, oltre alle opere da noi ancora possedute (1-18, 28, 29, *Technopaegnia*), doveva includere gli scoli antichi, l'id. 30, gli *epigrammi*, e probabilmente anche l'id. 22 e il 24, questi ultimi citati dai grammatici

<sup>8</sup> Ad es., *Ecl.* 8 si basa su *Id.* 2, mimo urbano; *Ecl.* 5.32; 7.65 sembrano riflettere *Id.* 18.29 ss., *Ecl.* 8.102 s. l'*Id.* 24.93 ss. Inoltre, Catullo per Plinio (*N.H.* 28.19) ha imitato *Id.* 2 e forse tradisce la conoscenza anche di *Id.* 15.100.

<sup>9</sup> Secondo A. Cameron gli epigrammi teocritei furono inseriti nei luoghi dell'*Antologia Palatina* in cui si trovano attualmente da Costantino Cefala, che probabilmente li ricavò da una collezione di I-II sec. (forse la *Ghirlanda* di Filippo).

<sup>10</sup> *Textg.* 106 ss., 124 ss.

<sup>11</sup> Cfr. *epigr.* 26 (=A.P. 9.205): ἰ ἴ ἄ ἄ, ὕ ᾠ μ ᾠ / ἐ ἰ μ ᾠ μ ᾠ , ἐ ἰ μ ᾠ ἄ ἔ (traduz.: «Le Muse bucoliche, disperse un tempo, ora tutte insieme sono in un'unica mandria, in un unico gregge»).

come teocritei.<sup>12</sup> Per gli idilli che seguono il XVIII le famiglie di mss Φ (comprendente i codd. V o W, XTr; si ricordi che Gallavotti sigla La questa fam. in quanto parzialmente coincidente con la Laurenziana) e Π (C, D e il perduto cod. Patavino testimoniato nelle edizioni di Giunta e Calliergi) derivano per lui da una più ampia collezione di poesia bucolica senza commentario, sebbene Π e forse anche Φ possono essere stati redatti su di un ms della collezione provvisto di commentario.

Un'edizione commentata del solo Teocrito, poi, viene attribuita da Wil. al figlio di Artemidoro, Teone, che avrebbe anche scritto il trattato dal quale derivano i *Prolegomena* presenti nei nostri scoli. A lui attribuiva la paternità di *epigr.* 27 (=A.P. 9.434),<sup>13</sup> che interpretava come prefatorio di una selezione esclusivamente teocritea. Wil. ipotizzò anche che il commentario completo (che contiene note di studiosi del secondo e del quarto secolo) si formò sulla base del nucleo allestito da Teone e che i *Technopaegnia* vennero aggiunti nel II sec. In definitiva, egli sembra sostenere che Teone non fece altro che estrarre e mettere insieme tutto il materiale relativo a T. contenuto nel *corpus* più ampio attribuito a suo padre Artemidoro.

Infine, nell'antichità sarebbe anche circolata un'edizione speciale, limitata ai Βουκολικά di Mosco e Bione.

Le conclusioni alle quali giunge Wil. non appaiono completamente sicure. E' estremamente probabile che Artemidoro mise insieme una collezione, un *corpus*

---

<sup>12</sup> Dovremmo aggiungere anche *Id.* 26, ormai ritenuto teocriteo una volta che le obiezioni di Wilamowitz sull'autenticità del carne sono state superate.

<sup>13</sup> Testo riportato in *Testimonia Vit. Theocr.* Si ricordi che il verso finale ( ὅτι οὐδέ τις ἄλλοις ἔμμελλε, «e nessuna Musa straniera ho tratto a me») viene variamente interpretato: 1) nella mia poesia non ho imitato lo stile altrui (Omero ?); 2) qui non ho compreso poesia di stile diverso (raccolta d'autore omogenea: solo carmi bucolici); 3) qui non ho compreso poesia altrui (esclusione dalla raccolta di opere non genuine o di altri autori).

accessibile a Virgilio, ma se essa era, come si afferma nell'epigramma ricordato, una raccolta di poesia bucolica avrebbe dovuto includere, di T., solo gli idilli prettamente bucolici, ossia 1, 3-11, e nessuna composizione, teocritea o di altri, di argomento estraneo.<sup>14</sup> Fra l'altro è anche possibile che Teone non produsse affatto una edizione di Teocrito.<sup>15</sup>

Si aggiunga che i papiri finora noti testimoniano solo composizioni teocritee, fra l'altro idilli ritenuti genuini (degli epigrammi non abbiamo resti papiracei), non di altri poeti bucolici, e dunque non riflettono la supposta collezione ampia di Artemidoro che raccoglieva poesie di vari autori.<sup>16</sup> Inoltre essi non presentano le composizioni in un ordine di successione costante, ciò che va contro ogni supposizione che l'edizione solo teocritea di Teone avesse avuto un successo tale da imporsi come norma editoriale universalmente seguita. Essi, al contrario, suggeriscono che non esisteva un ordine canonico di presentazione dei carmi. E neppure gli scoli in P1 e P3, né i frammenti di commentario contenuti nel *p. Ber.* 7506 sono simili agli scoli dei mss più di quanto sia inevitabile laddove gli stessi argomenti sono trattati. Perciò, se Teone produsse la sua supposta edizione, essa non si impose neppure in quell'Egitto in cui si ritiene che visse e lavorasse.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Appare strano, comunque, per Gow, che Artemidoro si riferisca alla propria opera con la dizione  $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$   $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$  se, come Wil. sostiene, una gran parte di quelle composizioni doveva acquisire il titolo di  $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$  solo in seguito, a ragione della posizione ricoperta nella sua propria collezione (*Textg.* 14, 127, *Buc. Gr.* iii). Che il titolo fosse usato per indicare anche idilli non bucolici è mostrato da *Apoll. Rh.* 1.1234  $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$   $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$   $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$   $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$   $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$   $\tau\omicron\upsilon\sigma\omicron\upsilon\sigma$ , dal momento che l'*Id.* 13 non è bucolico.

<sup>15</sup> Per Wendel (*T.-Scholien* 68) non c'è nessuna prova, tra l'altro, come sostiene Wilamowitz (p. 110), che Virgilio abbia utilizzato un commentario su Teocrito.

<sup>16</sup> Naturalmente, il fatto che non esistano ad oggi papiri che la contengano, non significa che non ne possano venire alla luce altri che la contengano, e quindi non elimina la possibilità della sua esistenza. A. W. Bulloch, «CQ», 37, 1987, p. 505, notava che i papiri ordinano i carmi in sequenze diverse l'uno dall'altro e anche dai mss. medievali, finendo con il concludere: «The early history of the transmission of the text of Theocritus is still almost a complete mystery».

<sup>17</sup> *RE* 5 A 2054.

Per quanto attiene agli idilli genuini abbiamo dal tardo I e dal II sec. P1, pp. Ox. 694, 1806, e dal V sec., e più tardi, P2, P3, P4, p. Ber. 5107, e tutti datano in un periodo in cui è testimoniato un vivo interesse per Teocrito. P3 lascia intravedere che nel V sec. esisteva un volume che conteneva almeno un poemetto non contenuto nell'archetipo dei nostri mss. P3, il papiro di Antinoe, infatti, ci ha conservato l'altrimenti non noto *Id.* 31, in metro eolico, un componimento di contenuto assimilabile a *paidikà*; inoltre presenta versi aggiuntivi alla fine di *Id.* 21: esso può perciò avere contenuto poesie ora perdute. Il papiro di Antinoe ci fa anche capire che forse l'archetipo dei nostri mss era più di ciò che noi possiamo supporre. I papiri più antichi sono troppo frammentari per potere avanzare illazioni relative al loro contenuto originale, ma tuttavia mostrano che il testo non aveva subito una corruzione considerevole tre secoli dopo.

### 3. Notizie sulla costituzione dell'apparato nell'edizione di Gow

L'apparato di Gow è basato su quello di Gallavotti. I punti interrogativi a 8.91, 10.32, 15.112 segnalano collazioni antiche. Gow rimuove dall'apparato due mss, I e T, in quanto contaminati e apparentati con mss. esistenti. Aggiunge una fonte non utilizzata da Gallavotti, **Non.** (si veda elenco mss in Gow). Conserva la sigla **Tr** di Wilamowitz invece della sigla **R** introdotta da Gallavotti, poichè il ms, sebbene non di mano di Triclinio, contiene la sua recensione. In apparato non segnala un certo numero di errori poco significativi sia di singoli mss che di singole (ad es., non segnala 1.10 σὺ **K**, 14 and 16 τυρίσδεν **AS**, 17 κεκτηκῶς

**KP**), ma riporta in apparato elementi che si possono ricavare dagli studi di Gallavotti e riporta più frequentemente di lui le *variae lectiones* contenute negli scoli. Le emendazioni non accolte in testo sono da lui ricordate nel volume del commentario. Non usa le sigle **La** e **Va** per la famiglia **Laurenziana** e per la **Vaticana**, nè (da *Id.* 16 in poi)  $\Phi$  e  $\Pi$  per una maggiore chiarezza in quanto i singoli mss delle due famiglie mutano il loro accordo a seconda dei idilli o dei luoghi: a 1.29, per esempio, Gallavotti scrive  $\text{περὶ La ποτὶ KVa}$ ; Gow,  $\text{ποτὶ KAGS περὶ PQW}$ , dal momento che in questo idillio la sua famiglia Laurenziana è rappresentata da **PQW** and la sua Vaticana da **AGS**. Come Gallavotti, Gow ricorda al principio di ogni carme le famiglie che lo trasmettono e i mss usati (da *Id.* 16 anche le famiglie di Wilamowitz) ma dove, ad es. in *Id.* 1, Gall. scrive La (=PQW), Va (=AGS), Gow scrive PQW [Laur.], AGS [Vat.]. Gow non segue l'uso di Gall. di scrivere (ad es.)  $A^2$  per indicare correzioni interlineari o marginali della stessa mano principale,  $A^b$  e  $A^c$  per annotazioni di seconda o terza mano ma usa sempre  $A^2$  per indicare ogni correzione tranne che per il cod **D**, che presenta molte correzioni, scrivendo  $D^3$  per il correttore che secondo Hiller and Gallavotti derivò lezioni dalla stessa fonte della ediz. Giunta ( $D^c$  per Ahrens, Hiller, and Gallavotti).

Per quanto riguarda i papiri, sebbene gli errori segnalati siano in numero maggiore rispetto a quanto fatto per i mss., Gow non segnala casi come questi: 1.101 il copista di  $\text{P}3$  scrisse  $\kappa\rho\upsilon\pi\rho\rho\rho$  per  $\kappa\upsilon\pi\rho\rho$  ma eliminò la seconda lettera superflua; anche a 1.134 il copista di  $\text{P}1$  scrisse  $\acute{\alpha}\nu\alpha\lambda\gamma\epsilon$  ma corresse il suo errore. Quando una lezione di un papiro è isolata, è stampata con o senza accenti così come risulta scritta; quando è seguita dalle sigle di mss in accordo, o dal nome di uno studioso

che ha anticipato la lezione per congettura, sono segnati spiriti ed accenti; quando no bisogna intendere che nel papiro restano solo poche lettere della parola. *Codd.* e *cett.* si riferiscono a lezioni presenti nei soli mss e non nei papiri.

L'apparato di Gow non segnala varianti di accenti, spiriti e la presenza o l'assenza dello iota sottoscritto e, inoltre, segnala solo di rado l'attribuzione delle battute negli idilli 'drammatici', ossia con scambi dialogici. Le annotazioni si riferiscono solo al ms che precede immediatamente: a 10.48, per es., ὕπνος AL(?)N(?) indica dubbi relativi a LN ma non ad A.

Il testo stampato da Gow è di carattere 'conservativo': la tradizione degli idilli genuini è spesso così corrotta da lasciare in dubbio il senso generale e la conoscenza dello stile di Teocrito impone cautela. Anche espressioni a prima vista ardue o stilisticamente 'audaci' potrebbero essere teocritee: ciò induce l'ed. a stampare in testo raramente emendamenti anche plausibili. Nei poemetti spuri il testo gravemente corrotto (specialmente in *Idd.* 20, 21, 23, 27) spinge Gow a ricorrere ad un segno tipo l'*obelós*. In quelli genuini preferisce, in questi luoghi gravemente corrotti, pochi in verità, stampare un testo anche **improbabile**, e ricorrere ad una spiegazione nel commentario, ma non accogliere congetture.

#### 4. L'ordinamento degli Idilli

L'ordine in cui sono presentati gli idilli da Gow è quello di Stephanus, *Poetae Graeci*, 1566 (naturalmente lo Stephanus non conosceva *Idd.* 30 e 31, che, dunque, non sono da lui stampati). Ciò comporta che l'ediz. di Gow comprende anche le

composizioni palesemente non teocritee. Ahrens 1855 non segue Stephanus: dopo 1-18 l'editore stampa gli *Idilli* 24, 22,<sup>18</sup> 26, 28, 29, da lui però rinumerati come 19-23. I rimanenti idilli (eccetto 30 e 31 a lui sconosciuti) sono compresi sotto la dizione di *Incertorum Idyllia*. Gli epigrammi sono presentati secondo l'ordine che hanno nella *Anthologia* con il 9, considerato genuino, in testa. Wilamowitz non rinumera gli idilli, nella sua ediz., ma, comunque, li stampa nel seguente ordine: 1, 7, 3-6, 8-13, 14, 2, 15, 17, 16, 18, 24, 22, 28-30; i rimanenti sono compresi in una *Appendix Aliorum Bucolicorum*. Gli *Epigr.* sono nell'ordine presentato dai mss dei bucolici: 1-22. Secondo Gow, così facendo, Wilamowitz avrebbe inteso recuperare l'ordinamento che gli idilli avrebbero avuto nell'ediz. del I sec. d. C. da lui attribuita a Teone. Anche il Legrand non mantiene l'ordine vulgato (ha 7, 1, 3-6, 10-13, 2, 14-17, *fr.* 3, 18, 24, 22, 28-30, *Syrinx* e tutti gli epigrammi giudicati genuini da Ahrens (tranne il 12) nell'ordine in cui li trasmettono i mss dei bucolici.

Queste disposizioni sono giudicate negativamente da Gow, che addirittura lamenta la «perdita di tempo» che esse causano al lettore. Alcuni punti possono essere comunque fissati.

Le tre famiglie dei nostri mss concordemente pongono l'id. 1 in testa e concordemente trasmettono di seguito ad esso gli idilli 8-13.

Gli idilli 2, 14, 15 sono trasmessi in quest'ordine, dopo 13, in maniera concorde da K e da quei mss della fam. Laurenziana che li hanno; la fam. Vaticana, invece, presenta l'id. 2 dopo 1 da sola. Per Gow è dunque probabile che l'archetipo dei nostri mss presentasse gli idilli nel seguente ordine: 1, 3-7 in un ordine per noi

---

<sup>18</sup> L'inversione tra 22 e 24 è la stessa che si trova in **D Iunt.**

incerto, 8-13, 2, 14, 15. Come si vede, i dieci idilli di argomento bucolico sono in testa alla raccolta. Ancora, dal momento che il testimone più antico della nostra tradizione, P1, si accorda con la fam. Laurenziana nel collocare l'id. 7 al settimo posto, può essere che la sequenza seguita nell'archetipo della nostra tradizione manoscritta fosse quella trasmessa dalla La (5, 6, 4, 7, 3)<sup>19</sup> oppure quella del papiro (6, 4, 5, 7, 3) e non la sequenza di K (7, 3, 4, 5, 6).

Qualunque possa essere stato l'ordinamento dei componimenti nell'archetipo, esso non risultò per niente 'canonico' nei primi secoli della nostra era, vista la varietà in cui ci si presenta.

Per quanto si può ancora scorgere, l'ordine degli idilli nei papiri è il seguente:

P1            1, 6, 4, 5, 7, 3, 8

P2            5, 7

P3            1, 5, 7(?) ... 10, 14, 13, 12, 2, 18, 15, 26, 24, 17, [...] <sup>20</sup>, 28, 29, 30, 31, 22

P4            4, 5 ... 13, 26 (o 26, 13)

p.Ber. 5017 11, 14 (o 14, 11).

P1, P2, P3 si accordano con i mss, come si vede, nel raggruppare gli idilli bucolici e tra di loro contro i mss nel porre il 7 dopo il 5; P3, dal canto suo, si accorda con i mss relativamente all'ordine dei poemetti eolici.

C'è ancora da notare che **K** e **La** si accordano nel collocare in testa i dieci idilli bucolici, sebbene si differenzino tra di loro quanto all'ordine in cui gli idilli bucolici sono collocati. **Va** spezza la serie bucolica collocando id. 2 subito dopo id. 1 evidentemente a ragione del fatto che entrambi hanno 'ritornelli', così come per

<sup>19</sup> Gallavotti fa notare che nella sequenza 1, 5, 6, 4, 7, 3 le prime parole degli idilli seguono un ordine alfabetico.

<sup>20</sup> Per Gallavotti non c'è lacuna nel papiro e l'id. 28 segue immediatamente il 17.

motivi di 'affinità' **K** e **La** collocano id. 2 vicino ai due idilli 'tolemaici', 15 e 17; però **D3** non tiene affatto conto di simili affinità.

In definitiva, forse è meglio pensare, con Gow, che l'ordinamento degli idilli, sia nei papiri che nell'archetipo dei mss, sia frutto del caso o, forse meglio, alla scelta particolare di un singolo copista o editore.

### 8. I 'titoli' degli Idilli

Wilamowitz, sulla base della sua ricostruzione della storia antica del testo dei bucolici, riteneva che Teocrito avesse pubblicato i suoi componimenti singolarmente, ognuno provvisto di un titolo risalente all'autore stesso. Gow non crede, fondandosi sulle prove che la tradizione ms offre, che ciò sia esatto. Anzitutto, in alcuni casi (ad es. idd. 2 Φαρμακεύτρια ο -αι, 13 Ὑλας, 28 Ἠλακάτη) il nome deriva dal contenuto stesso e chiunque avesse voluto dare un titolo ai relativi idilli, autore o editore, l'avrebbe probabilmente adottato. In altre circostanze, quando titoli alternativi sono possibili, è la stessa tradizione ms che li trasmette (ad es. idd. 10 Ἐργατίνας ἢ Θερισταί, 15 Συρακόσσαι ἢ Ἀδωνιάζουσαι). Talora, poi, le alternative offerte dai mss sono troppo numerose per pensare che qualcuna di esse possa essere originale (un solo es., relativo a id. 3, è sufficiente: Κῶμος A, Ἀμαρυλλίς ἢ αἰπόλος ἢ κωμαστής PG, Αἰπόλος ἢ Ἀμαρυλλίς ΣναArgum., Αἰπολικὸν ἢ Ἀμαρυλλίς K). Quindi, se anche non è impossibile che Teocrito intitolasse di suo i vari idilli, non ci si spiega perché in qualche caso dovesse utilizzare più di un titolo.

Si tenga anche presente che i titoli a noi noti dei mimi derivano per la maggior parte dai personaggi in essi rappresentati.

Ad ogni modo, i titoli sono antichi dal momento che a) si trovano negli scoli; b) sono talora usati anche in citazioni antiche (ad es., id 2: Serv. ad Virg. *E.* 8, 1; Ath. II 475 E; Eust. 1767, 20. Cfr. anche l'apparato Gow a id. 7 per un ulteriore es.); c) P1 presenta i titoli prima di 7 e 8, i soli poemetti dei quali il papiro conserva la parte iniziale); d) P3 li trasmette sempre.

### 9. I commentatori antichi

I dotti i cui commentari sono confluiti nei nostri scoli possono essere cronologicamente distinti in tre gruppi.

A. Nel primo gruppo è da collocare anzitutto **Teone**, che mise insieme i suoi ὑπομνήματα in età augustea, almeno a quanto è dato vedere. Il suo nome non ricorre esplicitamente negli scoli,<sup>21</sup> ma dal momento che Teocrito era, come ci è noto, fra i poeti da lui studiati non si può porre in dubbio che il suo commentario costituisce la base di molte parti dell'attuale *corpus* scoliastico.

Al primo gruppo appartiene anche **Asclepiade** di Mirlea, che gli scoli citano tre o quattro volte per sue spiegazioni e due volte a supporto di varianti o emendazione (1, 118; 5, 94). Asclepiade è citato da Strabone e dunque va collocato nel I sec. d. C., ma non è chiaro se precedette o seguì Teone e neppure quanto dell'opera teocritea studiò.

---

<sup>21</sup> Allo stesso modo il nome di Teone non è citato negli scoli ad Apollonio Rodio e Nicandro.

B. Al II sec. d. C. appartengono i commentatori che costituiscono il secondo gruppo: **Munazio, Teeteto, Amaranto**.

Munazio è citato otto volte negli scoli e tre volte viene aspramente censurato per errori particolarmente gravi di interpretazione. Ad es., a proposito di id. 7 affermava che i compagni di Teocrito erano non Eucrito ed Aminta, come viene esplicitamente detto nei versi iniziali e come viene ripetuto anche nell'Argum., ma Frasideo e Antigene. Wendel pensava che le note di Munazio appartenevano ad un'opera a sé stante, composta senza riferimenti all'opera dei suoi predecessori, e successivamente fuse con notazioni precedenti.

Teeteto è figura più incerta e forse le sue osservazioni conservate negli scoli non provengono da un commentario vero e proprio a Teocrito, anche se Gow crede ciò probabile poiché gli argomenti trattati sono vari. Wendel lo colloca nel II sec.

Amaranto, come Teone, non è esplicitamente menzionato negli scoli ma i suoi ὑπομνήματα sono citati *nell'Etymologicum Genuinum*.<sup>22</sup>

C. I commentatori del terzo gruppo appartengono all'età della rinascita bizantina e fra di essi vanno compresi Tzetzes, del cui commentario sopravvivono solo tracce; Moscopulo, che commentò i primi otto idilli riallacciandosi al più ampio lavoro del suo maestro Planude; Triclinio, la cui ediz. (Tr) contiene, accanto al commentario moscopuleo a 1-8, estratti dagli scoli antichi e molte note di sua mano.

L'importanza degli scoli bizantini sono importanti solo per il materiale che derivano dagli scoli antichi, che però dovettero conoscere in una forma già

---

<sup>22</sup> Ahrens identifica Teeteto con un epigrammatista, Teeteto Scolastico, di epoca giustiniana, mentre assegna Munazio al IV sec.

rimaneggiata rispetto a quanto testimoniato nei commentari antichi a Virgilio, nei vari Lessici ma anche dalle note risalenti a Teone ed Amaranto.